

Orto, giardino, parco riuso e gestione dei vuoti urbani

ALFONSO ANNUNZIATA, CARLO PISANO

Vegetable Garden, Garden, Park Reuse and Management of Urban Voids. The contemporary City is often unbalanced, not inclusive, fragmented. It reveals a profound erosion of its vital framework of social relations, and a disconnection among the consolidated routines of the government of the city and the evolution of practices and uses performed by people. A solution can be found in reuse and regeneration of residual spaces, as an action apt to incentive participation of residents and users in the process of transformation and of government of a city, and apt to build scenarios capable to act as a catalyst of a various range of interactions among people, public institutions and urban realms.

Keywords: residual spaces, garden, park, governance, participation.



ALFONSO ANNUNZIATA (Acierno, 2010): le sue parti non sono più pensate come luogo, ma come area di transito (Parolotto, 2012). Vie e spazi urbani perdono lo status di segno teso a sostenere relazioni diverse per scala e tenore. Un tema ulteriore è l'eterogeneità del tessuto sociale contemporaneo cui consegue il maturare di una pratica urbana che, divergendo da più note routines, causa uno scollamento tra i tempi della città e i tempi della società. Nasce perciò l'esigenza di un nuovo modo di pensare la città, il cui riferimento sia la perso-

Asistemico, non organico, frammentato: il panorama urbano contemporaneo rivela l'erosione profonda dei suoi spazi e del suo tessuto di relazioni tra le persone e tra le persone ed il luogo

(Acierno, 2010): le sue parti non sono più pensate come luogo, ma come area di transito (Parolotto, 2012). Vie e spazi urbani perdono lo status di segno teso a sostenere relazioni diverse per scala e tenore. Un tema ulteriore è l'eterogeneità del tessuto sociale contemporaneo cui consegue il maturare di una pratica urbana che, divergendo da più note routines, causa uno scollamento tra i tempi della città e i tempi della società. Nasce perciò l'esigenza di un nuovo modo di pensare la città, il cui riferimento sia la perso-

na, non più come costumer, ma come cives, come parte di una comunità: si deve recuperare lo spazio urbano come medium idoneo a favorire un'ampia varietà di episodi e, in primis, a far emergere i desiderata di cui sono portatrici le nuove, sovente segregate, categorie di utenti.

Tale nuovo modo di pensare presuppone una sintesi tra il governo urbano e la civitas e deve pertanto vertere su forme di governance tese a recepire ed elevare a sistema risorse e istanze che provengono dal tessuto sociale (Cottino, Zeppetella, 2009).

1. I vuoti

È importante notare come i desideri che una società reca in sé, siano, non di rado, latenti, tali da non consentire alcuna stima a priori. Essi emergono solo quando la proposta di nuovi scenari, aperti a nuovi modi di vivere lo spa-

zio urbano, li rivela. È la risposta a far emergere la domanda (Gehl, 1991). Se non si può, pertanto, esperire un esame preventivo dei desiderata, si può riconoscere nei vuoti una risorsa per dar vita a nuove iniziative tramite cui far emergere i desiderata latenti.

2. Il metodo

Lo scarto tra i modi ed i tempi secondo cui muta la società e la resistenza del tessuto urbano, esortano a modulare un nuovo metodo su cui fondare il recupero dei vuoti (Olmo, 2001). Tale metodo deve trasformare i vuoti in luogo in cui sperimentare nuovi modi d'uso e sinergie tra *urbs*, *civitas* e *polis*, tali, pertanto da mediare tra i ritmi secondo cui muta il tessuto urbano ed i tempi secondo cui evolvono le consuetudini dei suoi abitanti. Tale metodo si deve poter declinare a varie scale, informando sia il recupero di vuoti di modesta estensione sia di spazi più vasti, sia di vuoti che si aprono in un tessuto urbano denso e definito, sia spazi che si aprono ai margini di una trama più vaga.

Si può ancora pensare a forme di riuso temporaneo dei vuoti, tese a donare, con economia di risorse e segni, contenuto e funzione ad uno spazio in attesa, restituendo al panorama urbano un luogo vitale, nel tempo necessario a definire forme di recupero permanenti.

3. Nodi

Il recupero dei vuoti meno estesi, che scandiscono il tessuto urbano più definito, deve tendere a dar vita a nodi, a conferire ad uno spazio uno specifico senso, a farne luogo. Il nodo rompe la monotonia di una via, ribadisce una variazione del moto, invita l'utente a sostare, rende il movimento un evento più intenso. Il nodo può, ancora, connotare un varco, evocando una variazione di tono e di scala nel panorama urbano.

4. Bordi

I vasti vuoti residui che si espandono in zone

in cui il tessuto urbano è più rado e vago o lungo estesi elementi lineari son da ripensare come ambito in cui ordire una rete di cuciture tra parti del panorama urbano. Il recupero dei margini, presume creare un fronte definito, dispositivo teso a mediare tra ambiti diversi, a dosare e scandire nuove sequenze di rimandi visivi e d'uso. Si deve, pertanto, concepire il bordo come ipotesi di nuova forma di spazio urbano: come scenario scandito da media diversi, tesi a favorire un moto lento, a consentire la scoperta del sito, a contenere nuove funzioni urbane, a favorire la sosta, a promuovere nuovi modi d'uso e nuovi episodi, a dare adito ad uno scambio costante tra le persone e tra le persone ed il contesto.

5. Il giardino, l'orto, il parco

Si ritiene che le figure su cui fondare il recupero dei vuoti, tali da sortire i più numerosi ed estesi esiti positivi, siano il giardino, l'orto ed il parco.

Tali tipi di scenario urbano sono intesi come ambiti in cui sostenere il maturare di un forte senso comunitario, in cui favorire l'incontro tra numerose persone e in cui reificare azioni tese a trasformare il panorama urbano, a conferire nuovo senso ai suoi spazi, a ripensare riti e forme del vivere.

Sono questi, scenari che prosperano solo se sostenuti da un'intensa osmosi con il contesto. È bene pertanto che l'orto, il giardino ed il parco siano scenario di usi e di episodi, tali da dare a dito a sinergie con routines e funzioni presenti in zone adiacenti. Individuare, infine, il tipo di scenario più idoneo e definire un'ipotesi di recupero, presume un esame dei vuoti da recuperare, teso a valutarne l'estensione, la posizione, il nesso con il tessuto urbano, la natura del suolo, l'ecologia del luogo, i fenomeni che pervadono il tessuto urbano.

6. Il giardino

Si ritiene questa figura adatta al recupero di vuoti che si aprono entro o ai margini di tessu-

ti urbani definiti. Il giardino si configura come un sistema verde di minute dimensioni, vago, aperto ad una varietà di minimi e spontanei episodi. Playground, dog-areas, piccole aree sportive o piccole installazioni sono funzioni tali da conferire significato al giardino. I giardini, riuniti in una rete di quartiere, definita da percorsi che ne riprendono il carattere informale e spontaneo, devono sostenere i poli (scuole, case di riposo, case di cura) in cui si radunano utenti portatori di una più forte domanda di spazi di incontro.

7. L'orto

L'orto, considerata la figura principe dello spazio pubblico autogestito, è adatto a vuoti di medie dimensioni in cui suolo ed aria non siano fortemente degradati.

L'orto risponde a due desiderata complementari: uno produttivo, per supportare i nuclei familiari più vulnerabili in un periodo di crisi economica; uno sociale, che vede l'orto come luogo di condivisione e di formazione di una comunità, data dal lavorare insieme, dal prendere parte ad uno sforzo comune e costante.

8. Il parco

Il parco si ritiene la figura più idonea con cui conformare il recupero dei margini di un'asse viario di ordine superiore o di estesi elementi naturali. Lo scopo del ricorso a tale figura è recuperare un bordo, ovvero creare un sistema teso a mediare tra ambiti diversi.

Tale scenario prevede un contenuto che si svolge su più piani. Un fascio di percorsi e traverse tese a suturare i punti del contesto, come medium di un vario insieme di scambi.

I percorsi sono ancorati a nodi, a punti che invitano a sostare. I riferimenti, intesi come contenitori di funzioni, sono dispositivi tesi a ordinare i movimenti di persone e i rimandi tra parco e contesto ed a cui ancorare i percorsi e su cui impennare i nodi. Percorsi e nodi sono inseriti in un nuovo habitat, teso a recuperare, preservare e dosare un vasto insieme di processi ecologici.

Tra le figure proposte, il parco è il tipo di scenario che presume il maggior grado di progetto iniziale, soprattutto nel definire una partitura dei bordi tale da ordire le connessioni con il tessuto urbano. L'interno, più indefinito, si configura come spazio aperto a successive interpretazioni e usi temporanei da parte dei diversi utenti.

9. Il percorso

Il tema del percorso si riferisce ad un tipo di scenario che può avere sia il ruolo di elemento teso a suturare le parti individuate dal recupero e riuso di un vuoto più esteso, sia di segno teso ad unire scenari di modesta estensione in un sistema coeso, sia un tipo di scenario a sé, evocante un nuovo punto di vista sul panorama urbano ed un nuovo modo di muoversi in esso. Le frontiere, l'insieme di episodi di cui sono sede ne precisano i modi d'uso, e il modo in cui tali usi son ripartiti in esso (Salingaros, 2005). Il percorso deve, infine, mantenere il valore di spazio condiviso, di scenario aperto ad un vasto novero di usi, di teatro in cui sperimentare nuovi modi di concepire, gestire e vivere lo spazio urbano.

10. Il network

Per la loro diversità di funzioni, di scala e di contenuto, queste tre figure dello spazio condiviso possono costruire un sistema esteso e coeso di scenari, in cui sperimentare nuovi usi, riti e consuetudini e su cui fondare una nuova visione urbana.

11. Disegnare lo spazio

Diversi sono, ancora, i modi di definire lo spazio. Nel caso del riuso di un vuoto come orto, si propone di ripartire in moduli l'area sia al fine di rendere meno onerose le fasi ideativa ed esecutiva e gestionale dei nuovi scenari, dividendo le mansioni tra più teams di lavoro, sia al fine di evocare un mosaico, un sistema

di tessere, ciascuna con un suo precipuo tono. Si propone di derivare ciascun modulo da un abaco di componenti. Tale abaco deve individuare sia i moduli tipo che scandiscono lo spazio, definendone forma, estensione, suolo e coltura, sia i componenti per creare i percorsi ed i punti (spot) in cui invitare le persone a sostare.

Nel caso del riuso di un vuoto come giardino o parco, secondo l'ipotesi di una partitura più vaga, si propone un abaco in cui siano enumerati i componenti tipo da combinare per definire contenitori di funzioni, punti per la sosta dei pedoni e percorsi, ed in cui siano individuate le specie arboree ed arbustive, i tipi di copertura, i patterns dei sistemi arborei ed arbustivi.

Si prevede ancora, un corpus di principi teso a descrivere i fini del recupero del sito in esame, il motivo cui ispirare la partitura del nuovo scenario e i principi su cui fondare la cura e la gestione del medesimo.

Un esempio, in tal senso, è dato dagli interventi di risistemazione temporanea degli spazi pubblici del centro storico di Saragozza, coordinati dagli architetti Lacambra e Di Monte.

Questa operazione vede come suo momento fondativo la stipula di accordi tra la municipalità di Saragozza ed i proprietari dei lotti per un loro utilizzo temporaneo come giardini pubblici, orti condivisi, spazi per bambini ed impianti sportivi di vario genere e scala. Questo caso studio spagnolo è un esempio di come le forme di riuso temporaneo dei vuoti urbani, possano in tempi brevi, dotare i quartieri storici di una intensa e vivida rete di spazi di incontro.

12. Portatori di interessi

Nel recupero dei vuoti si deve non solo aspirare al consenso dei futuri utenti: si deve promuovere, proponendo nuove forme di governance, una vasta adesione di più partners, ciascuno latore di risorse, di un sapere, di una visione.

Ampio è il novero di figure coinvolte: reti di utenti, portatori di una proposta di nuovi usi e, pertanto e a cui è deputato il ruolo di costruire, gestire e curare i nuovi scenari; inve-

stitori, recanti risorse ed una proposta di nuove funzioni tali da generare ricavi, utili a sostenere e far prosperare i nuovi scenari; l'Università, come ente portatore di una visione sul reame urbano e sul suo evolvere, sui principi su cui fondare la revisione dei suoi spazi e il riuso dei suoi vuoti. Sono da contare, ancora, le scuole, come occasione per elevare il recupero di un vuoto e la sua gestione a momento educativo.

Non secondario è il ruolo di enti di governo di un'area urbana, cui è deputata, in primis, lo studio di forme di governance entro cui far maturare un metodo di gestione ed uso condivisi di un vuoto urbano; questo presume definire le fasi del percorso di recupero ed individuare, precisandone il ruolo, di enti e figure da coinvolgere. Tali enti di governo devono curare la stesura di bandi, elaborare uno statuto teso a normare l'adesione ed il concorso dei partners e le procedure in base a cui cedere loro le superfici da risanare. Tali enti sono portatori di un vasto sapere tecnico e sono portatori di risorse: ad essi è deputato l'onere di reperire ed erogare fondi e di definire forme di incentivo, tese a promuovere la partecipazione dei residenti, di reperire ed erogare le forniture utili a dar vita ai nuovi scenari. La necessità di una ipotesi e di procedure condivise, presume corsi tesi a formare i futuri utenti sui modi di gestire i nuovi spazi, sia riunioni, in cui maturare una visione condivisa su senso, movente e fini del recupero di uno spazio.

13. Fasi operative

Un'opera il cui fine sia tramutare un vuoto in un punto focale del panorama urbano, presume, ideare uno scenario in cui il tema, i contenuti e la partitura, siano modulati per favorire il più ampio novero di nessi d'uso, visivi, di senso con il contesto. Una fase preliminare prevede la stesura di una carta dei vuoti come esito di una analisi del tessuto urbano tesa a individuare i vuoti.

La nuova opera è un nuovo contenuto teso a compiere usi e trame che permeano il contesto.

Per ciascun vuoto, un esame del sito e del

suo intorno deve tendere a desumere cosa serva in un dato punto ed in un dato momento per sostenere usi e forme del vivere presenti; tale analisi deve pertanto rinvenire il senso più profondo di un luogo (Alexander et al., 1987). Ne deve rinvenire la storia ed i sacred sites (Alexander et al., 1977), ovvero quei siti preminenti percepiti come riferimento di un sentire condiviso. Deve guardare al suo ordito, deve prendere nota dei percorsi, dei nodi, dei vuoti, dei riferimenti, dei bordi (Lynch, 1960). Si devono rinvenire usi e riti, perduti o perduranti (Giroto, 1999). Si devono ancora censire le funzioni presenti nel sito, e se ne deve ponderare la scala. Si devono censire episodi ed usi spontanei che pervadono lo spazio urbano, definendo il profilo dei suoi diversi utenti.

È doveroso, poi, esperire l' esame del vuoto da risanare, valutando l'esposizione, la posizione nel tessuto urbano, il nesso con il contesto, il suolo e l'aria.

Un tale esame serve a desumere il tema del nuovo scenario e le funzioni tese a sostenere e compiere le routines presenti nel sito.

La seconda fase prevede il definire un fronte poroso, sutura tra contesto e nuovo scenario, definito da un sistema di nodi e volumi, in cui ubicare nuove funzioni, e scandito da aperture concepite come testata dei percorsi e orientate secondo i preminenti assi che informano il contesto.

La sequenza di pieni e vuoti che scandisce i bordi evoca la regola su cui fondare la partitura del sito: è, pertanto il codice teso a normare le fasi posteriori, a ispirare i nuovi segni che via via precisano lo spazio.

Tale fase di esame, di proposta del tema e di una partitura, presume il concorso di storici, sociologi, psicologi, urbanisti, landscape designers, botanici ed agronomi, provenienti da Università, Comune, Ordini. Questi devono in un secondo momento costituire un comitato di supervisione, deputato a coordinare l'intero iter. In tale fase preliminare il concorso dei nuovi utenti deve tendere, in primis, a rinvenire i desiderata latenti che pervadono la civitas.

Si deve definire, poi, una idea formale, cui ispirare le serie di moduli, che compongono il

parco o il giardino, al fine di evocare un mosaico, una scansione varia e coesa, in cui ciascuna unità, pur coerente con l'insieme, emerga. Si deve definire pertanto l'abaco di componenti ed un insieme di norme, da cui desumere la campiture di ciascun modulo. Si devono individuare colture, copertura del suolo, arredi, specie arboree ed arbustive. Si devono descrivere le proprietà precipue di ogni specie, tra cui il portamento, la forma del manto, la rusticità, il periodo di fioritura, da cui desumere sia norme per la cura di colture e sistemi vegetali, sia i principi a cui ispirare la partitura dei moduli ed i rimandi tra i diversi elementi dei sistemi arborei ed arbustivi. Si devono poi individuare le procedure tese a normare l'adesione di partners privati: Si deve curare la stesura dei bandi e si devono preparare i corsi ed i seminari per formare i futuri utenti-gestori. È però la terza fase, estesa su un più ampio arco di tempo, in cui per gradi, per fasi concatenate, sono ideati e prendono forma orti, moduli di parco, giardini. È questo il momento più fecondo di positivi esiti: viene definito un nuovo luogo, viene precisato e reso più nitido, il suo io. In tale fase si assumono come spunto le procedure su cui Alexander costruisce il ridisegno di una vasta porzione del tessuto urbano di San Francisco, (Alexander et al. 1987): i futuri utenti sono divisi in teams, con la supervisione di tutores, e ponendo come spunto, principi di buona pratica, insieme di elementi tipo e la norma, la partitura, sancite dai bordi, dai nodi o da moduli già definiti, definiscono il disegno di una specifica area.

In tale fase serve ancora una costante revisione di ipotesi e proposte presentate dai teams di utenti, esperita dal comitato di supervisori, cui è deputata la mansione di mantenere la coesione del nuovo scenario. Esaurita tale fase sono residenti, scolari, studenti, a reificare l'ipotesi proposta, a plasmare e modulare l'orto o il giardino, a dar forma al suolo.

14. Conclusioni

La proposta qui presentata vuole pertanto sostituirsi ad un'idea del vuoto urbano come

mero vulnus cui riparare, concependolo come risorsa su cui fondare una revisione del panorama urbano, tesa ad unire *urbs*, *civitas* e *polis*, a superare il divario tra la stasi del tessuto urbano, la frenesia con cui muta la società, ed il perdurare di routines di governo urbano superate. Un percorso condiviso di recupero e riuso dei vuoti è non meno occasione per riunire e far convergere intorno ad un tema e ad un fine precisi, l'insieme di risorse e saperi sparsi nel contesto urbano. L'orto, il parco ed il giardino, sono ancora media per la gestione dei fenomeni meteorici. Nè son da trascurare i positivi esiti economici dati dal creare un nuovo scenario: spazi in cui numerose persone siano propense a riunirsi, favoriscono il prosperare di nuove funzioni.

Ancora, un percorso condiviso di gestione di uno spazio è occasione per residenti ed utenti di maturare un ruolo più rilevante nei processi di trasformazione del panorama urbano. Non di meno l'orticoltura assume il valore etico ed ideale di azione volta a recuperare un legame tra uomo e natura, prezioso per il benessere di ciascun individuo (Sicurella, 2003). La cura di un orto o di un'area verde è lo spunto per percorsi tesi a consentire ad un individuo di maturare nuove capacità, per terapie tese a rieducare un paziente ai fini di un pieno recupero psico-fisico o per sanare disturbi legati al comportamento (Sicurella, 2003).

Il recupero di un vuoto urbano come giardino o parco e la sua gestione condivisa sono, ancora, momento educativo: tali interventi consentono sia di promuovere una piena coscienza ambientale, sia l'educazione motoria del bambino e lo sviluppo delle sue capacità logicocognitive.

In tale ottica il parco, l'orto, il giardino, sono proposti come tipi di spazio urbano in cui favorire nuovi modi di vivere, e l'incontro spontaneo, costante. Tali prototipi di spazio urbano, individuano scenari vividi ed intensi, capaci, di evolvere, di adeguarsi ai mutevoli desiderata del corpo sociale e, per il loro tenore spontaneo, di luogo aperto a numerosi usi e non precluso ad alcun utente, idonei a favorire l'adesione del più ampio numero di persone e l'inclusione di categorie di utenti più esposte a fenomeni di esclusione.



Summary

The proposal presented here, therefore, desires to substitute an idea of the urban void as a mere weak point, conceiving it as a resource for a wide-ranging review of the urban landscape, which aims to unite *urbs*, *civitas* and *polis*, to bridge the gap between the stasis of the urban fabric, the frenzy with which changes the society, and a management of urban processes often based on outdated routines. An inclusive process of recovery and reuse of empty spaces, based on involvement of classes, ethnic groups and vulnerable social groups, is proposed so as to bring out desired latent, to promote new ways of conceiving urban space, and to define new urban practices consistent with the instances of classes and categories most exposed to the phenomena of exclusion. This process is not less occasion to gather and converge around a theme, the set of resources and knowledge scattered in the urban context. The recovery of the voids still allows you to equip the urban area of new scenarios in which the spontaneous encounter, the constant, mutual knowing between people of different ethnicity, social class and age, can contribute to the construction of a community. In this perspective, the park and the garden are proposed as types of urban places conceived as the foundational concept of strategy for the recovery of residual spaces different by extension, nature and connection with the environment. These prototypes of urban space, also allow a temporary recovery of voids, which allows a rapid and flexible response to an extended and mutable latent desire for new spaces of relations. Still, the educational, therapeutic, recreational, values of these scenarios, their quality of places open to many uses and not foreclosed to any user, make the park and the garden, effective vehicles for including categories of users and residents living in a condition of segregation.

Bibliografia

Acierno A. (2010). La protezione dello Spazio pubblico. *Planum - The european Journal of Planning* [online]. *Città e crisi globale: clima sviluppo e convivenza*. Atti della XIII conferenza della società italiana degli urbanisti. Disponibile su www.planum.net. [Data di accesso: 22/09/2013].

Alexander, C. Ishikawa, S. Silverstein, M. Jacobson, M. Fiksdahl-King, I. Angel, S. (1977) *A Pattern Language. Towns - Buildings - Construction*. New York: Oxford University Press.

Alexander, C. Neis, H. Anninou, A. King, I. (1987). *A new theory for urban design*. New York: Oxford Press.

Cottino P. & Zeppetella P. (2009). *Creatività, sfera pubblica e riuso sociale degli spazi*. Atti del Progetto "La diffusione delle innovazioni nel sistema delle

amministrazioni locali". Roma: Cittalia.

Gehl, J. (1991). *Vita in Città – spazio urbano e relazioni sociali*. Rimini: Maggioli Editore.

Girot, C. (1999). Four Traces Concepts In Landscape Architecture. In: Corner J. (cur.) *Recovering Landscapes*. New York: Princeton Architectural Press, pp. 59-65.

Lynch, K. (1960). *The Image of the city*. Cambridge: The MIT Press.

Olmo, C. (2001). La Città e le sue storie. In: Mazzeri C.

(cur.) *La Città del XXI secolo – Lezioni di Storia urbana*. Milano: Skira, pp. 17.

Parolotto, F. 2012. *The future of transportation and cities*. L' Arca, 277(2), 12-15.

Salingaros, N. (2005). *Principles of urban structure*. Amsterdam: Techne.

Sicarella, A. (2003). *Progettare il verde - Tecniche e soluzioni*. Napoli: Esselibri.